

Consiglio nazionale



Le conclusioni di Occhetto

Compagne e compagni,

In questa sessione del nostro Consiglio nazionale ci siamo posti e abbiamo posto al paese un tema cruciale: quello del rinnovamento della sinistra per la costruzione di una alternativa di governo, per la rifondazione democratica dello Stato. È un problema che ci sta a cuore. Profondamente. Ma non è solo nostro. Guai se fosse così. Per avviarlo a soluzione e operare una svolta storica nella vicenda nazionale, nel rapporto fra governanti e governati, c'è bisogno della tensione e dell'impegno di tutta la sinistra, di tutte le forze democratiche, di tutte le forze di progresso.

E allora lasciatemi dire che sono colpito dalla grossolanità delle argomentazioni con le quali il Partito socialista italiano reagisce oggi alla nostra proposta, al nostro pacato invito a una riflessione e a un confronto. Tra l'altro, un repentino mutamento di tono dopo l'equilibrato resoconto di ieri sull'Avanti! È un infortunio? Certo, si è persa un'occasione per ragionare. Chi viene dalle stentate carte di Bari avrebbe dovuto valutare con attenzione, con serietà, lo sforzo di elaborazione al quale ci siamo dedicati. La questione è troppo seria per essere consegnata al sarcasmo. Siamo una forza nazionale. Il nostro tono è stato alto, rispettoso. Certo critico, ma anche, ci sembra, costruttivo.

Una grande politica, come quella di cui la sinistra ha bisogno se intende lanciare e vincere la sfida per la direzione dello Stato, è anche uno stile. E che cosa leggiamo nella nota che ci dedica l'Avanti? Una rivelazione che è, in realtà, per noi una conferma. Non c'è rapporto, anzi c'è una contraddizione, tra unità socialista e alternativa. Altro che pregiudizio nostro nei confronti dei socialisti. La verità è un'altra. Francamente, ci rifiutiamo di pensare che la ricomposizione delle forze che si richiamano al socialismo debba fungere da elemento stabilizzatore del sistema di potere democristiano.

Per quanto tempo dovremo ancora subire i termini e gli appellativi di un formulario poco rassicurante: l'aria fritta, la confusa e nebulosa sinistra, i pentiti, i riformisti riformati, naturalmente estranei o in netta antitesi alla cultura occidentale? Non sarebbe meglio lasciar cadere il velo polemico e andare al sodo?

L'alternativa è per noi un movimento strutturale, una corrente profonda della vita nazionale, è una aggregazione di forze nuove che affronta il compito storico di un superamento del regime moderato. Abbiamo parlato di blocco storico. E non per suggestioni dottrinarie. Ma perché siamo convinti che in altro modo non può essere aperta una nuova fase nella vita della Repubblica. Non si tratta di una semplice alternanza di ceto politico, di un processo che coinvolge esclusivamente i gruppi dirigenti di alcuni partiti. Sappiamo bene, anche in questa fase di stacco, che la storia non è solo storia di élites. Abbiamo detto ben altro. Noi poniamo a tutta la sinistra il problema di come si risponde alla crisi dell'attuale sistema di potere. Essa si manifesta come crisi del governo dei processi economici e istituzionali, come perdita di legittimazione del sistema politico e dei partiti, come cedimento del tessuto connettivo della Repubblica. Il processo di indebolimento e frammentazione a sinistra ne è una conseguenza.

Ma davvero i socialisti sono convinti che sia preferibile dichiarare l'inaltitudine dell'alternativa e consegnarsi alla consociazione subalterna con la Democrazia cristiana? Ma noi stiamo ragionando di un progetto storico-politico che ha l'ambizione di dimostrare (e la vicenda politica attuale è già per molti versi probante) come la sinistra trovi la sua forza e la sua unità quando riesce ad assumere una funzione nazionale. E assumere una funzione nazionale vuol dire affrontare il tema della statualità.

Il Pds rivolge a tutta la sinistra, a quella tradizionale e a quella nuova, a quella riconoscibile delle identità politiche consolidate e a quella presente trasversalmente nella società civile, l'invito a misurarsi con il tema della rifondazione democratica dello Stato. Ecco dove affonda le sue radici il processo di alternativa. Ed ecco perché valutiamo che i ventisei milioni di «Si» che si sono pronunciati per una riforma della politica siano, al tempo stesso, la manifestazione di una corrente democratica, di un moto profondo che travolge vecchie nomenclature e spinge per una rigenerazione della stessa sinistra. Vogliamo i socialisti prendere atto del fatto che questa è la nostra posizione, questa la nostra analisi, questo il progetto del Pds?

La nostra strategia non è una strategia di partito. Ma è una strategia per la sinistra e ha l'obiettivo di aprire una fase più avanzata nella vita della nazione. Proprio per questo essa ha come interlocutori significativi, anzi determinanti, non solo i cattolici di ispirazione progressista, sottratti all'abbraccio soffocante del partito-Stato democristiano, ma anche altre forze che hanno il merito di aver dato voce e visibilità a culture e bisogni nuovi, di aver interpretato e alimentato l'esigenza diffusa di riforma della politica. Il Psi deve fare i conti con l'antimonia della sinistra di cui abbiamo parlato.

Abbiamo detto che emerge oggi una corrente di fondo della società, fortemente critica nei confronti della politica, dei partiti, del sistema di potere. L'ha detto il referendum. All'interno di questa corrente vive una nuova sinistra che esprime una rivolta nei confronti del connubio Dc-Psi e del modo di fare politica che quel connubio ha prodotto. Se non si intende che l'alternativa al sistema di potere ha bisogno di questo apporto, la sinistra non riuscirà a superare la frammentazione che la affligge. La sua stessa affidabilità come forza nazionale e come forza del cambiamento potrebbe smarrirsi. Così come si smarrirebbe quella delle sue

componenti ove ciascuna di esse fosse abbandonata a se stessa. Per questo abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere ai socialisti un atto di responsabilità e di verità per la sinistra e il paese. Non possiamo fallire l'obiettivo, la sinistra non può fallire l'obiettivo di una rifondazione democratica dello Stato se non vogliamo correre il rischio di uno sbocco conservatore alla crisi della Repubblica.

Ecco perché abbiamo chiesto ai socialisti di impegnarsi in un bilancio critico della politica di questo decennio. Non siamo un tribunale politico. Né ci sentiamo abilitati all'esercizio della critica solo perché il Partito democratico della sinistra ha svolto una autocritica impietosa. Non vogliamo rinvincite. Non ci interessa demolire le forze che compongono la sinistra. Ma ci interessa, questo sì, che si intenda bene che la sinistra non si rigenera se non si esce dalla vecchia politica. È assai semplice in fondo. Chiediamo al Psi di fuoriuscire dal sistema di potere democristiano. In caso contrario, non sapremo proprio intendere quali prospettive e speranze di cambiamento potrebbe dare al paese la sinistra.

Ecco, dunque, perché chiediamo al Psi un'analisi critica. Certo, non per il gusto di interferire nella sua vicenda interna. Non lo vogliamo. In fin dei conti, il Psi dovrebbe apprezzare la discrezione con la quale abbiamo deciso di non entrare nella querelle imponente Martelli-Papa Wojtyła-Craxi. Abbiamo preferito indicare una piattaforma per tutta la sinistra. Abbiamo cercato il terreno solido delle convergenze programmatiche. Ci siamo spinti fino a enunciare tre priorità: la legge elettorale; alcune opzioni sociali qualificanti, dal fisco alla legge sui tempi proposti dalle donne; la rottura del vecchio sistema di potere e la ristrutturazione dei poteri nel loro insieme. Siamo pronti al confronto. Non abbiamo mai pensato che l'alternativa fosse la nostra cooptazione nella vecchia politica. Sappiamo che nella crisi della Repubblica c'è una crisi dei partiti alla quale, per quel che ci riguarda, abbiamo inteso rispondere in primo luogo con la fondazione del Pds. Il Psi crede forse di esserne indenne? Proprio per questo, parliamo di una sinistra più ampia e rinnovata, di una grande convergenza democratica e progressista che ci consenta di superare l'orizzonte del regime moderato e di portare ad attuazione l'ambizioso progetto di una riforma delle regole e dei poteri: e dunque di portare a compimento la rifondazione democratica dello Stato.

Una risposta di radicale innovazione

Compagne e compagni,

la svolta che ci ha consentito di progettare e costruire il Partito democratico della sinistra è ormai un dato acquisito dello spirito pubblico e della democrazia italiana. Ci siamo misurati, non dimentichiamolo, con un processo storico-politico di straordinaria portata e di dimensioni mondiali. Se non avessimo dato la risposta di radicale innovazione che abbiamo dato, saremmo venuti meno alla responsabilità che ci compete, come esponenti di un grande movimento di riscatto e di liberazione delle donne e degli uomini. Ma anche alla domanda intensa, soprattutto fra i giovani, di una politica radicalmente nuova. Abbiamo alle nostre spalle due anni di lavoro e di lotta. Di fronte a noi sfide via via più ardue, per la complessità e la drammaticità della situazione internazionale ma anche, sul piano interno, per la profondità della crisi che attraversa la nostra Repubblica. Abbiamo subito dei colpi, ma abbiamo anche cominciato a conseguire alcuni risultati politici rilevanti. Il primo dei quali, compagne e compagni, è l'affermazione della nostra autonomia.

Certo questo non basta. Se non diventiamo più forti e più credibili, potrà ridursi il nostro spazio di iniziativa e quello della sinistra. Ma non dimentichiamo che, in condizioni di considerevole difficoltà, abbiamo dato battaglia con successo. Dalla prova del referendum e dal confronto sulla crisi della Repubblica tra i motivi di legittimo orgoglio. Siamo per questo soddisfatti di noi stessi? Certo che no. C'è una sproporzione fra l'altezza e la novità dei compiti, da un lato. E ciò che noi siamo, dall'altro. E vorrei fare una precisazione: non ho mai parlato di una esclusiva responsabilità degli apparati. Ho detto un'altra cosa. E cioè che, a partire dagli apparati, occorre una vera e propria rivoluzione culturale. O non riusciremo a intendere perché la freschezza e la novità del nostro progetto trovino forme di rappresentazione così inadeguate.

Ci siamo misurando con la difficoltà, inedita, di come si produce e realizza nella iniziativa un progetto politico che non ha precedenti. Tale è il Pds. La discontinuità infatti libera da antichi impacci, ma è spesso intercettata da vecchie abitudini mentali. Quella che indico è dunque una difficoltà politica sulla quale occorre concentrarsi con pazienza e intelligenza. Mi sono posto strategicamente l'interrogativo: perché non raccogliamo la richiesta diffusa, maggioritaria nella società civile, di una politica pulita? E mi sono sforzato di dare alcune risposte di linea. Quando ho detto, per esempio, che non sono sufficientemente chiare le opzioni alternative che, in un campo e nell'altro, tra le forze di progresso e quelle della conservazione, prendono il posto di quelle tradizionali in via di dissolvimento.

Il che vale per le opzioni tradizionali di governo dei processi di modernizzazione, in particolare quella, sorretta dall'asse Dc-Psi per gli ultimi dieci anni, fino agli esiti di crisi politico-istituzionale della Repubblica; ma vale anche per quelle di una sinistra giunta tardivamente a raccogliere la sfida dei grandi mutamenti di struttura del mondo e spesso frenata dall'impaccio di antichi involucri politici e dal permanere di invecchiati schemi strategici. È un pas-

saggio difficile che determina tensioni. Ho parlato di una turbolenza che, mi pare, in questo momento investe soprattutto il Psi. Cogliermi il senso e riorientare la sinistra, riconnettere i frammenti di una consapevolezza critica disseminata trasversalmente in una strategia della opposizione per l'alternativa di governo è il nostro obiettivo.

E sappiamo bene che ciò richiede una elaborazione collettiva. Alla quale chiamiamo tutte le forze di progresso. Condividiamo il richiamo che è stato fatto dal compagno Ingrao alla drammaticità del nostro tempo. C'è un dramma della sinistra dal quale non possiamo prendere con leggerezza le distanze. È il dramma del comunismo, di una gigantesca esperienza di organizzazione della vita associata che fa collasso. Ma non soltanto sul terreno della competizione militare e della economia. Esso fallisce sul terreno della democrazia. Ed è sul terreno della democrazia, nel nome di una piena fiducia nelle capacità innovatrici e rivoluzionarie della democrazia, e nella facoltà di rigenerazione del socialismo che essa consente, che matura il progetto del Pds, il progetto di una risposta nuova della sinistra al dramma della società italiana. Quel dramma che interviene ed esprime mediante la categoria di rivoluzione passiva.

Tutto il nostro sforzo, la nostra vita, la nostra passione sono al servizio di un progetto volto a farci uscire da quel dramma. È il senso storico della proposta di alternativa, il c. ore del nostro programma. Impegnoci dunque per questo grande obiettivo, donne e uomini del Pds. Non è facile, ma non è impossibile. È proprio del segretario del partito, nei momenti più difficili, il compito, che a volte è ingrato, di giustapporre al pessimismo della intelligenza il necessario ottimismo della volontà. Dicevo che a volte è ingrato, perché a nessuno può sfuggire che il peso di quel dramma è in tutti noi, di tutti coloro che hanno condiviso una storia e un impegno importantissimi. E che, come me, non sono dei pentiti, ma degli uomini sinceri che dicono la verità quando la vedono. E in ciò giocano i tempi, le generazioni che pesano sui ritmi della coscienza di ciascuno di noi. Importante è avere una coscienza e saper dire la verità. Proprio per questo rispetto la verità di Ingrao e sento però anche il compito di un impegno volto a fornire il massimo di prospettiva e di fiducia a questa importante comunità di donne e di uomini.

Care compagne e cari compagni, nella relazione ho posto con forza il tema del rapporto tra questione democratica e questione sociale. Non c'è disaccordo tra noi. E parliamo da un punto fermo. Questo sistema politico e questa maggioranza hanno scelto la via di accollare al bilancio pubblico tutti i costi, diretti e indiretti: trasferimenti alle imprese, franchigie fiscali enormi, spesa pubblica, assistenza. Noi abbiamo un debito pubblico tra i più elevati del mondo e - insieme - una evasione dilagante. Conclusione: la ricchezza privata continua a crescere a spese della miseria pubblica. Ed è questo che ha sfasciato lo Stato, le regole, le funzioni pubbliche. Per questo diciamo che né una vera politica di sviluppo né il risanamento del bilancio pubblico sono possibili senza una strategia di riforma. Stangate, tagli indiscriminati della spesa, piccole manovre finanziarie non servono. Occorrono riforme. Per questo vogliamo la riforma del sistema fiscale. Per questo vogliamo la riforma dei grandi sistemi di spesa, della previdenza e della sanità.

È necessario un impegno massiccio di tutto il partito in questi campi. Per respingere i disegni di privatizzazione strisciante del Servizio sanitario nazionale. Per abolire i ticket. Per una fiscalizzazione dei contributi sanitari, che eliminerebbe la tassa sulla salute e ridurrebbe il costo del lavoro del 10%. Anche per questi motivi la riforma del fisco e del sistema contributivo non è più rinviabile, e la poniamo al centro della mobilitazione del Pds.

Al contrario, il governo ora prevede un ulteriore aumento dei contributi previdenziali. Ecco un singolare e assai curioso anticipo di un progetto su cui continua a pensare la non smentita volontà di decurtare le prestazioni pensionistiche. Su questa questione è necessaria la massima chiarezza. Occorre fugare ogni dubbio sulla possibilità che una riforma del sistema previdenziale possa coinvolgere il livello delle pensioni. Il potere di accoglimento delle pensioni va integralmente tutelato. L'aspetto più discutibile del sistema attuale consiste nella impressionante disparità di trattamenti che lo caratterizza. E da qui che deve partire ogni ipotesi di riforma del sistema: si tratta di un problema di giustizia e di parità di trattamento tra i cittadini.

Ci sarà scontro se il governo insisterà nell'idea di elevare obbligatoriamente l'età pensionabile per uomini e donne. In modo particolare per le donne voglio dire con estrema chiarezza che devono essere esse stesse, anche in questo campo, a potere esercitare un diritto individuale che permetta loro la padronanza dei tempi, del loro tempo, non solo nell'arco della giornata e della settimana, ma su tutto l'arco della vita.

Ciò richiede flessibilità, possibilità di congedi per motivi parentali, familiari, di formazione e di studio che devono riflettersi sul controllo complessivo della propria vita lavorativa, attraverso un uso nuovo, gestito democraticamente, del rapporto di fine trattamento. Cosa dice il Psi? Vuole misurarsi con noi su questi temi? Domando: è vero o no che la linea latitante, confusa e sbagliata di politica economica del governo spinge la Confindustria, nel negoziato sul costo del lavoro, a rivalersi solo sul salario operaio?

La Confindustria sa bene che i costi di produzione delle imprese italiane crescono più rapidamente di quelli dei nostri concorrenti specialmente per motivi esterni al sistema delle imprese. Eppure ci sono degli autentici maniaci che continuano a predicare ossessivamente la necessità di «abolire la scala mobile». Consiglierebbero loro di cambiare partito. Questa emica non ci piace. Ma nella trattativa sul co-

sto del lavoro è in gioco qualcosa che va oltre la questione salariale. È in gioco la struttura delle relazioni industriali, il ruolo della contrattazione decentrata, il potere di controllo dei lavoratori sulle ristrutturazioni.

Su questo punto voglio essere molto chiaro. I grandi processi di innovazione tecnologica, le profonde modificazioni dell'organizzazione e della composizione del lavoro impongono alla sinistra un eccezionale sforzo di rinnovamento culturale, di elaborazione programmatica, nel quale vogliamo investire l'impegno fondamentale del Pds. L'importanza crescente dell'impegno di risorse intellettuali nel lavoro, il livello dello sviluppo tecnologico, lo stesso tema della «qualità totale»: tutti questi elementi indicano che si apre una nuova frontiera di lotta: la padronanza dei lavoratori sulla propria attività, l'essere padroni del proprio lavoro. È un punto essenziale che nasce non solo dal lavoro e dai lavoratori, ma dalle stesse esigenze di rinnovamento dell'impresa. È in base a ciò che rintracciamo un significato comune tra la diffusione del lavoro autonomo e la spinta per i diritti da parte della classe operaia nella grande e piccola impresa. E quando dico questo penso anche alla nuova disciplina dei licenziamenti, in particolare nelle aziende minori, che a pochi mesi dalla sua approvazione viene boicottata e aspramente criticata.

Noi non proponiamo, quindi, una linea di «resistenza» del mondo del lavoro, che deve imprimere un segno, porre il suo sigillo sulla nuova grande fase di ristrutturazione che sarà sollecitata dall'integrazione europea. Ma come faremo ad essere europei se non siamo neppure capaci di stare insieme come italiani? E come faremo a stare insieme come italiani se non saremo capaci di avviare davvero a soluzione il problema del Mezzogiorno? Non servono demagogie confuse, ma linee di intervento chiare e fattibili. La prima è che ogni decisione di spesa venga accuratamente misurata nel suo impatto e controllata nei suoi effetti. Ciò è un obbligo di trasparenza nei confronti del resto del paese ed è un indicatore imprescindibile per quanti combattono, nel Mezzogiorno, per una economia vitale, per un'industria diffusa e moderna, per una società civile autonoma dalle erogazioni della politica.

Chiedo ancora: è disposto il Psi a confrontarsi con noi su questi problemi? E chiedo ancora a Bassolino: credi che quanto ho detto sui temi sociali, nella precedente riunione della Direzione, nell'appuntamento di Brescia, nella relazione e in queste conclusioni rischi di Avellino e il ricambio; in quanto essi comportino una riforma della politica, del rapporto politica-società, politica-cittadini, partito-istituzioni, Stato.

Non vogliamo - ecco il terzo punto - annegare o esorcizzare la questione del rapporto con il Psi dentro questo più ampio obiettivo. Ne vediamo tutta la specificità e l'importanza: per ragioni storiche, perché le nostre radici scaturiscono dal movimento operaio, perché comuni sono i valori e i propositi del socialismo.

biamo organizzare con grande cura, consapevoli del fatto che dovrà estendersi per un tempo non breve e che richiede, in ciascuno di noi, una grande capacità di ascolto e una grande tensione, un grande impegno, con la modesta e la disponibilità al rischio che sempre la ricerca suggerisce.

Qualche parola in più, per motivare e precisare, voglio spendere sui punti sui quali il dibattito ha espresso un accordo largo e convinto, e che caratterizzano l'asse strategico, le scelte politiche fondamentali che ho proposto nella relazione. Questi punti, infatti, saranno il riferimento della nostra azione nei prossimi mesi e nei prossimi anni; saranno e dovranno essere tenuti ben fermi. Noi lavoreremo per l'alternativa: alternativa come ricambio nel governo del paese, una innovazione qualitativa, dunque, rispetto a un modo di governare, e un assetto del potere, a un funzionamento materiale delle istituzioni e a un uso concreto dello Stato che ha avuto ed ha nella Dc la massima interprete e la massima beneficiaria. E alternativa come ricambio di indirizzi, di programmi, di comportamenti di governo nel paese, sostenuta dalla sinistra, a fronte e in opposizione alle forze conservatrici che, sul terreno politico, trovano coaglio e prevalgono nella Democrazia cristiana.

Ho detto, e non ho sentito su questo punto obiezioni ma solo accordi, che noi consideriamo e dichiariamo finita non solo la politica, ma anche la tattica, o la tentazione dei due fronti, della concorrenza competitiva, cioè, fra i due partiti della sinistra finalizzate non all'alternativa, ma alla collaborazione privilegiata con la Dc.

Mi dispiace che ciò sia sfuggito a Napolitano. Se c'è un merito che ha la mia relazione è che dice con nettezza che non è più tempo di «chimie e di manovre tattiche». La mia relazione è complessa non «composita». E non voglio ricorrere a Wittgenstein, mi basta ricordare che essa è una vera e propria pietra tombale sul consociativismo. Sembrava che l'Avanti! ieri, avesse colto, almeno nella titolazione, tutto il peso di queste affermazioni. Ma il commento di oggi ci accusa perché parliamo di alternativa e vogliamo l'alternativa. Ma se non lo facessimo, allora equivarrebbe a chiudere il nostro forno e basta. Fantasia che, nonostante Bari, è evidentemente ancora viva nel modo di pensare di qualche compagno del Psi.

Ed ecco il secondo punto: lavorare per l'unità della sinistra per il suo rinnovamento poiché i cittadini, gli elettori - e lo hanno dimostrato con il referendum - auspicano l'alternativa e il ricambio; in quanto essi comportino una riforma della politica, del rapporto politica-società, politica-cittadini, partito-istituzioni, Stato.

Non vogliamo - ecco il terzo punto - annegare o esorcizzare la questione del rapporto con il Psi dentro questo più ampio obiettivo. Ne vediamo tutta la specificità e l'importanza: per ragioni storiche, perché le nostre radici scaturiscono dal movimento operaio, perché comuni sono i valori e i propositi del socialismo.

L'unità e il rinnovamento dell'intera sinistra

Ne vediamo l'importanza sia nel caso che questo rapporto sia segnato dalla tensione e dalla polemica, poiché in tal caso tutta la prospettiva della sinistra ne soffre. Sia, al contrario, nel caso che questo rapporto evolva positivamente - come ci auguriamo e vogliamo - perché ciò avrebbe effetti sulla possibilità di unità e di rinnovamento dell'intera sinistra, ne accrescerebbe la forza, il prestigio, la capacità di attrazione. Siamo d'accordo nel vedere l'importanza grande di questo rapporto. Ciò su cui non siamo d'accordo è nell'isolarlo - e addirittura nel contrapporlo - alla scelta della alternativa e al riconoscimento di una sinistra più ampia, alla sua unificazione e al suo rinnovamento; e nel pretendere di fondarlo su ragioni e primazie ideologiche, svincolandolo invece dall'obbligatorio confronto sui programmi e sui comportamenti politici ad essi coerenti. Crediamo tanto all'importanza cruciale di questo rapporto da dire, come abbiamo detto, che terreno di verifica per questo rapporto devono essere tutti i temi connessi con la costruzione di una sinistra nuova e grande. E, in modo particolarissimo - come è stato giustamente ricordato dalla compagna Livia Turco - il tema della liberazione di una parte grande del mondo cattolico dal vincolo della unità politica nella Dc e intorno alla Dc. È questo il quarto punto di quelle che ho indicato come scelte politiche fondamentali.

La riforma elettorale assume, nella nostra strategia, un peso essenziale, sia ai fini del ricambio e della alleanza; sia ai fini della riforma della politica per un maggior potere dei cittadini nel mandato, e nella determinazione dei governi e dei loro programmi; sia ai fini della unificazione e del rinnovamento di una sinistra che è e deve restare culturalmente e politicamente pluralistica. La nostra proposta, depositata in Parlamento, sarà oggetto di una consultazione, di un confronto, i più ampi e accurati, nel partito e fuori, con forze sociali e politiche, con ambienti e centri della cultura. È un lavoro al quale attribuiamo la massima importanza, affinché si imprima il segno della consapevolezza democratica su argomenti tanto avvertiti a livello di massa, quanto, spesso, non colti in tutte le loro complessità; cospicché possono prendere piede manovre che eccitano l'interesse e la volontà generica di cambiamento, riservando però ad ambienti ristretti, a vertici, il compito delle scelte risolutive. Cosa che, noi, non vogliamo. La consultazione potrà e dovrà essere occasione di confronto libero, motivato, rispettoso con tutte le altre forze e componenti della sinistra: con i socialisti in particolare: vogliamo ascoltare e vogliamo

dire quelle che ci sembrano nostre buone ragioni.

Compagne e compagni, a seguito dei deliberati congressuali e di un intensissimo lavoro svolto negli ultimi mesi, i nostri rapporti con l'Internazionale socialista sono evoluti; abbiamo inoltrato una motivata richiesta di adesione che sarà discussa, secondo Statuto, nel congresso dell'Internazionale del prossimo anno. In attesa di quella decisione, è stato riconosciuto al nostro partito lo status di osservatore permanente. Si tratta di risultati importanti che salutarmente, con soddisfazione. Questo, del congiungimento pieno con le forze della sinistra europea organizzata dall'Internazionale è stato un obiettivo che ci siamo posti fin dal primo momento in cui abbiamo annunciato e motivato la svolta, nel novembre dell'89, e che abbiamo ribadito nel Congresso di Bologna e in quello di Rimini. Ne è evidente l'importanza politica; come è evidente l'importanza del fatto che questo processo politico può svolgersi positivamente, al di fuori di ogni sospetto trasformistico, essendo pienamente conciliabile e, spero, del tutto coincidente, i principi e i valori che abbiamo messo a base del nostro rinnovamento con i principi e i valori affermati nei più recenti documenti fondamentali dell'Internazionale socialista. Vediamo e apprezziamo che questo processo può avere ripercussioni positive anche sui rapporti con gli altri partiti italiani che aderiscono all'Internazionale, ne condividono i principi e i valori e partecipano alle sue iniziative.

Voglio aggiungere, anche, che non c'è però, in noi, alcun intento di piegare strumentalmente ai fini della politica interna i risultati e gli sviluppi di questo processo: né in un senso, né nell'altro. È un processo che, nelle nostre intenzioni, ha un grande valore perché ci congiunge con le forze fondamentali della sinistra, ai fini di una incisiva politica di pace, di disarmo, di democrazia, di cooperazione, di sviluppo, nella integrazione europea e nei rapporti dell'Europa con le altre regioni del mondo, con il Sud del mondo, verso il Vicino e Medio Oriente e il Mediterraneo in modo particolare.

Ho rapidamente detto nella relazione come i due punti su cui devono concentrare gli sforzi nostri e di tutta la sinistra europea in questo momento siano la crisi jugoslava e, ancora, il Medio Oriente, la cui crisi non si attenua, mentre continua la terribile e disumana persecuzione dei palestinesi. Consideriamo necessario che l'Internazionale socialista intensifichi anche il proprio impegno in queste direzioni. La riunione di martedì a Vienna sulla Jugoslava è un positivo segno di attenzione e di iniziativa, su una linea, anche in questo caso, coincidente con gli obiettivi nostri che ho sinteticamente riassunto in apertura di questo Consiglio nazionale.

Compagne e compagni,

ecco le scelte politiche fondamentali sulle quali ho registrato, in questi lavori, un accordo, sia pure articolato. La considero come una base chiara e importante per procedere con fiducia nel nostro lavoro, che sappiamo essere arduo. Raccoglio questa indicazione, la considero una precisa direttrice per le iniziative che dovremo sviluppare e per le posizioni che dovremo assumere. Qualcuno ha detto che al Consiglio nazionale del Pds ci sono stati più critiche che consensi. Non è così, e non sento il bisogno di provarlo, dato l'andamento della discussione. È del tutto evidente - e me lo aspettavo - che dopo Bari occorre ad ogni modo dimostrare che anche da noi le cose non vanno bene, poteva apparire, in qualche modo, utile cercare di indovinare ancora la pillola.

Ecco allora ritornare la parola confusione, per esorcizzare quella vera che domina in casa socialista, e che noi con maggiore tatto e autentico spirito unitario abbiamo chiamato discussione. Anche perché l'assimilazione della discussione con la confusione ha un vago sapore di altri tempi che ci provoca un certo brivido. Noi quindi abbiamo discusso ed elaborato una linea di azione. Proprio perché ritengo rilevanti l'apporto venuto da diverse parti, non mi sembra necessario, per dare nettezza e consistenza a questa indicazione, mettere ai voti i documenti. Né mi sembrano necessari: atti formali che si propongono di verificare la maggioranza che c'è.

Assumo questa decisione con l'intenzione di aprire una fase nuova nel rapporto tra le aree, e di creare così le basi politiche di un governo unitario. Del resto, nella mia relazione - e anche questo è stato accolto nel dibattito - ho sollecitato ad aprire una riflessione più ampia nel Partito, oltre le aree: che vuol dire senza prescindere dalle aree ma senza restare nel chiuso delle aree; una riflessione comune che parte dalla ferma volontà di ribadire il rispetto del pluralismo, dal riconoscimento del valore positivo del pluralismo per cercare i modi più efficaci per evitare e contrastare i vizi e le angustie del centralismo.

Nessuno di noi può pensare che il successo del partito, della sua capacità espansiva sia un problema solo della maggioranza. Una simile impostazione sarebbe immorale, nessuno ha il diritto di dedicarsi solo alle sorti della propria area; e questo lo dico, in primo luogo, alla maggioranza. Questo Consiglio nazionale ci consente di affrontare con serenità e tempestività anche questo tipo di questioni. Come ci impegna al più intenso lavoro per l'attività del tesseramento, che deve essere permanente, senza cadute e distrazioni, per il miglior successo della Festa dell'Unità, per una mobilitazione piena di tutte le energie del partito in vista dell'appuntamento, ormai prossimo, delle elezioni politiche.

Buon lavoro.